

SCRUTATE

La vita consacrata cammino di profezia e di esplorazione di nuovi orizzonti

Il profeta Elia diventa simbolo e punto di riferimento nelle notti oscure della vita consacrata e aiuta a comprendere che di fronte alla frustrazione e delusione, diventa necessario reagire sapendo che le notti oscure precedono sempre lo splendore della teofania.

La seconda icona biblica che il documento *Scrutate* utilizza per rileggere l'esperienza della Vita Consacrata dal Concilio Vaticano II fino ai nostri giorni, è quella del profeta Elia.

Introducendo la figura biblica del profeta Elia, il documento lo presenta come "modello di riferimento per la vita consacrata sia per la sua vita di solitudine e di ascesi, sia per la passione per l'alleanza e la fedeltà alla legge del Signore, sia per l'audacia nel difendere i diritti dei poveri".

Anche l'Esortazione Apostolica Vita Consacrata aveva utilizzato l'immagine dello stesso profeta affermando come «la tradizione patristica ha visto un modello della vita monastica in Elia, profeta audace e amico di Dio. Viveva alla sua presenza e contemplava nel silenzio il suo passaggio, intercedeva per il popolo e proclamava con coraggio la sua volontà, difendeva i diritti di Dio e si ergeva a difesa dei poveri contro i potenti del mondo» (VC 84.)

Secondo l'autore biblico tutta la storia personale di Elia è segnata da grandi viaggi, uscendo dai confini stretti di Israele, egli mostra che il profeta deve vivere la sua testimonianza allargando la geografia, perché l'incontro con Dio può presentarsi su molti fronti. È il profeta che apre cammini di speranza in mezzo alla confusione del popolo.

In particolare il documento ci invita a cogliere il profeta Elia nel tempo della crisi nel deserto di Bersabea (1Re 19, 1-8), di quella che è indicata come la "depressione mortale" di Elia.

Elia, appare depresso, quasi tentato di farla finita, desideroso di morire. Elia vive un momento di grande

smarrimento, di demotivazione, di volontà di abbandono. Ed è qui, nella crisi e nello sconforto, che Elia invece di andarsene s'inoltra nel deserto per giungere fino all'Horeb, al monte della rivelazione. Lì Dio «of-

In questo modo, il profeta Elia, diventa esempio e punto di riferimento nelle notti oscure della vita consacrata, aiuta a comprendere che di fronte alla pochezza, alla fatica, alla stanchezza, alla frustrazione e delusione, diventa necessario reagire sapendo che le notti oscure precedono sempre lo splendore della teofania nella brezza leggera, e preparano a nuove stagioni.

Elia spinge la vita consacrata a rinnovare la propria identità profetica, capace di esplorare nuovi orizzonti, sempre aperta, e capace di scrutare i segni dei tempi, segni della presenza di Dio nella storia dell'uomo e dell'umanità.

il cammino profetico

Nella lunga storia della vita consacrata, in diverse circostanze, si è voluto riferirsi ai profeti, come a modelli di vita e punto di riferimento per arricchire l'identità delle diverse esperienze di consacrazione. Una qualifica, però, che è andata sempre più spegnendosi, tant'è che nel corso del Concilio Vaticano II i religiosi non l'hanno, di fatto, recepita.

Nessuna allusione alla vita profetica della vita consacrata è presente né in *Lumen Gentium* né in *Perfectae Caritatis*. Solo nel post-concilio inizia a riaffiorare la categoria profetica, come appare ad esempio in *Evangelii Nuntiandi* 69 e nel documento *Religiosi e Promozione Umana*.

Sarà soprattutto il Sinodo sulla Vita Consacrata che riassumerà il vocabolario profetico.

«Il carattere profetico della vita consacrata è stato messo in forte risalto dai Padri sinodali. Esso si configura come una speciale forma di parteci-



frendo pane e acqua di vita, sa trasformare con delicatezza la fuga in pellegrinaggio verso il monte Horeb». Elia torna alle fonti, al luogo della rivelazione, e così trova la forza per andare avanti!

pazione alla funzione profetica di Cristo, comunicata dallo Spirito a tutto il Popolo di Dio. È un profetismo inerente alla vita consacrata come tale, per il radicalismo della sequela di Cristo e della conseguente dedizione alla missione che la caratterizza» (VC 84).

Così, dall'Esortazione Apostolica *Vita Consacrata*, nella riflessione teologica e all'interno degli Istituti religiosi, la vita consacrata spesso è stata definita vita profetica.

È anzitutto necessario ricordare che la profezia è dono dello Spirito di Dio e che il profeta è colui attraverso il quale Dio parla! Noi confessiamo che «*lo Spirito Santo ha parlato per mezzo dei profeti*», e che nella sua libertà, in ogni tempo e in ogni cultura, ha fatto udire la sua voce e l'ha attestata in modo specifico nei profeti del Primo Testamento.

Se è vero che «*i profeti hanno profetato fino a Giovanni il Battista*» è altrettanto vero e definitivo che Dio «*ci abbia parlato ultimamente per mezzo del Figlio Gesù Cristo*» (cfr. Eb 1,2).

Gesù Cristo è il profeta escatologico, su cui lo spirito è sceso per dimorare per sempre.

Da ciò deriva che tutte le vocazioni ecclesiali ricevono e vivono il dono della profezia e che tale dono non può essere esercitato in modo esclusivo da qualcuno. Resta però vero che nella Chiesa, che nel suo interno è sacerdotale, profetica e regale, esistono alcune specificità.

Se chi guida il popolo di Dio, assolve in prima istanza alla funzione sacerdotale, se i fedeli esercitano soprattutto la regalità di Cristo nella storia, la Vita Consacrata vuole essere per l'oggi una Parola di Dio realizzata nella sua forma di vita, quale testimonianza di Cristo profeta.

Il documento *Scrutate* attraverso l'icona del profeta Elia rimette al centro dell'identità dei consacrati e delle consacrate, la profezia. Leggiamo, infatti, nel documento: «*Si tratta di una funzione che appartiene a ogni cristiano, ma nella vita consacrata si caratterizza per la radicalità della sequela Christi e del primato di Dio, e insieme per la capacità di vivere la missione evangelizzatrice della Chiesa con parresia e creatività*».

E aggiunge, più avanti: «*Il tempo di grazia che stiamo vivendo, con l'insistenza di Papa Francesco di porre al centro il Vangelo e l'essenziale cristia-*



Elia torna alle fonti, al luogo della rivelazione, e così trova la forza per andare avanti

no, è per i consacrati e le consacrate, una nuova chiamata alla vigilanza, per essere pronti ai segni di Dio».

Lo stile e la spiritualità del profeta, ci ricordano il primato assoluto della Parola di Dio, ci invitano a recuperare la dimensione del silenzio come atteggiamento essenziale perché la Parola di Dio abiti in noi, ci spronano all'ascolto attento e profondo degli echi della presenza di Dio nella storia, ci suggeriscono l'attesa come atteggiamento tipico e proprio di chi crede, attesa dei «*cieli nuovi e della terra nuova*», in cui la presenza di Dio diventa speranza e certezza di un'esistenza nuova.

Lo stile del profeta apre il futuro, dà futuro all'oggi, suscita speranza. Il profeta è l'uomo cui è rivelata quale sia la volontà di Dio nelle circostanze concrete in cui il popolo si trova; come va compreso e incarnato il di-

segno salvifico-amoroso del Signore qui e ora.

Egli diventa parola udibile e presenza visibile della Parola silenziosa e del Dio invisibile; memoria di Dio in mezzo agli uomini distratti, indaffarati, disinteressati, peccatori... per il loro bene, e memoria dell'uomo secondo il disegno di Dio. È l'uomo di Dio in mezzo agli uomini e l'intercessore degli uomini davanti a Dio; l'uomo segnato dall'incontro con Dio, l'uomo dello Spirito, l'uomo della Parola, l'uomo del senso storico secondo il Signore.

Riecheggiano ancora le parole di Papa Francesco quando ci ha ricordato che la priorità della vita consacrata è la profezia del Regno. Diceva, infatti, nell'ormai famoso dialogo avuto con i superiori generali rispondendo alla domanda: quale priorità per la vita consacrata?



la profezia: l'identità dei consacrati e delle consacrate

«La profezia del Regno, che non è negoziabile. L'accento deve cadere nell'essere profeti, e non nel giocare ad esserlo. Naturalmente il demone ci presenta le sue tentazioni, e questa è una di quelle: giocare a fare i profeti senza esserlo, assumere gli atteggiamenti. Ma non si può giocare in queste cose. Io stesso ho visto cose molto tristi al riguardo. No, i religiosi e le religiose sono uomini e donne che illuminano il futuro».

scrutare gli orizzonti

Mi ha particolarmente colpito la domanda che pone il documento *Scrutate* al n° 10 ai consacrati e alle consacrate: **Quali terre stiamo abitando e quali orizzonti c'è dato scrutare?**

In questi ultimi anni la vita consacrata, in molte circostanze, è sembrata incapace di abitare i nuovi orizzonti e i nuovi contesti culturali imposti da una serie di cambiamenti diffusi e rapidi che la nostra epoca ci sta proponendo, forse nemmeno è riuscita a sfruttare positivamente le diverse "crisi" interne ed esterne che

hanno caratterizzato i nostri itinerari. Abbiamo faticato a guardare con attenzione e prontezza a questi nuovi orizzonti rischiando di chiuderci nei nostri recinti e tra le mura dei nostri



scrutare gli orizzonti - K.D. Friedrich, *il viandante nel mare di nebbia*

conventi favorendo la conservazione piuttosto che l'innovazione.

C'è il rischio, a volte evidente, di "tirare a campare", di rispondere alle nuove domande con progettualità e pensieri fragili e ripetitivi, invece di costruire progettualità di grande respiro e capaci di rispondere alle domande che questo tempo di crisi ci sta proponendo.

A questo proposito è interessante un passaggio del documento *Scrutate*: «La vita consacrata vive una stagione di esigenti passaggi e di necessità nuove. La crisi è lo stato in cui si è chiamati all'esercizio evangelico del discernimento, è l'opportunità di scegliere con sapienza, mentre ricordiamo che la storia è tentata di conservare più di quello che un giorno potrà essere utilizzato. Rischiamo di conservare 'memorie' sacralizzate che rendono meno agevole l'uscita dalla caverna delle nostre sicurezze».

In questo scenario allora diventa ancor più necessario ritornare a parlare di speranza e di profezia, una speranza e profezia capaci di generare una nuova partenza, una nuova stagione di ricerca e innovazione.

Diventa decisivo ritornare a essere pellegrini, pronti a staccarci dalla solita strada, senza rischiare di girovagare senza meta, capaci di ricostruire percorsi e obiettivi in vista dell'oggi del Regno di Dio in mezzo a noi. «Si aprono davanti al nostro andare nuove frontiere, realtà nuove, culture altre, necessità diverse, periferie».

Per compiere questo importante passo e scrutare i nuovi orizzonti, bisogna avere il coraggio di superare e vincere alcune tentazioni che rallentano il nuovo percorso, che oscurano i nostri orizzonti, che ci tengono fermi nella rassegnazione, che rischiano di farci implodere nella nostra precaria tranquillità.

Ed è ancora Papa Francesco che nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* ci indica alcune tentazioni da superare se vogliamo rimetterci sul giusto cammino e ricostruire la nostra casa.

Oggi, alla luce del magistero di Papa Francesco, diventa necessaria una nuova lettura

della categoria profetica della vita consacrata, un nuovo modo di intendere la profezia, capace di superare tutto ciò che ci blocca e ci impedisce di avventurarci verso i nuovi orizzonti dell'evangelizzazione.

Nella seconda parte dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, dal n° 76, il Papa indica alcune tentazioni degli operatori pastorali, ho trovato tali indicazioni applicabili e importanti per il processo di rinnovamento della Vita Consacrata e nel recupero della categoria profetica di chi sa scrutare gli orizzonti.

La prima tentazione da superare è quella di una grave forma d'individualismo, crisi d'identità e calo del fervore che conducono a una forma di **relativismo pratico**.

«Questo relativismo pratico consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come se gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero» (80).

La seconda tentazione è quella che il Papa chiama **accidia egoistica**, quando si sente «il bisogno imperioso di preservare gli spazi di autonomia» quando «non si accetta la diffi-



decisivo ritornare ad essere pellegrini

cile evoluzione dei processi e si vuole che tutto cada dal cielo».

E aggiunge il documento, *Scrutate*: «Una velata acedia fiacca, a volte, il nostro spirito, offusca la visione, sfibra le decisioni e intorpidisce i passi, coniugando l'identità della vita consacrata su un paradigma invecchiato e autoreferenziale, su un orizzonte breve». All'accidia egoistica si deve aggiungere la **psicologia della tomba**, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo». Sembrerebbe esserci una forte distanza tra una visione ideale di rinnovamento e la concreta capacità delle persone e delle istituzioni a costruire esperienze nuove e capaci di esprimere vera vitalità e autentico spirito profetico. Il rischio è di rifiutare ogni nuova prospettiva che nasce, giudicata spesso troppo idealista e teorica, con il risultato di far prevalere solo ed esclusivamente il quotidiano, o il tirare avanti, vuoto e senza senso. È la strada che conduce necessariamente a essere mummie da museo!

Altra tentazione da superare è il **pessimismo sterile** accompagnato dal **senso di sconfitta**.

Le difficoltà che si possono incontrare nel processo di rinnovamento, «non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore, consideriamole, piuttosto come sfide per crescere».

Non siamo chiamati a essere profeti di sventura! Ci ricordava Benedetto XVI, «non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso

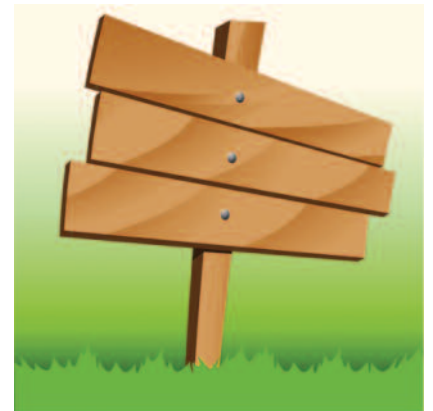
della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce, restando svegli e vigilantissimi».

Il pessimismo sterile e il senso di sconfitta rischiano di trasformarci in «pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura» (cfr. EG 85).

Il documento *Scrutate* si chiude con la domanda, «**dove saranno i consacrati?**». La vita consacrata saprà accogliere la sfida delle domande che provengono dai crocevia del mondo?

In particolare, avremo il coraggio di collocare nei nostri nuovi orizzonti, l'esperienza dei poveri, il dialogo interreligioso e interculturale, la complementarietà uomo-donna, l'ecologia di un mondo malato, l'eugenetica senza remore, l'economia globalizzata, la comunicazione planetaria, il linguaggio simbolico?

Sono i nuovi orizzonti che non si possono solo enumerare ma «vanno abitati e fermentati sotto la guida dello Spirito».



quale direzione prendere? La vita consacrata saprà accogliere la sfida delle domande che provengono dai crocevia del mondo?

Alla luce di questi ragionamenti appare ancora più forte l'invito di Papa Francesco a vivere l'anno della vita consacrata con coraggio e determinazione nel guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza.

Eugenio Brambilla



una velata acedia fiacca, a volte, il nostro spirito

GLI ORIZZONTI DELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

1. Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica. Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la "famiglia", per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.
2. L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli? L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta. Il beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (Evangelica testificatio, 3). Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano. Benedico il Signore per la felice coincidenza dell'Anno della Vita Consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.
3. Con questa mia lettera oso rivolgermi anche alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d'occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell'ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio. La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha programmato delle iniziative per fare incontrare i membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l'ecumenismo della vita consacrata sia di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.
4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspico che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana. Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.
5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell'episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr Lumen gentium, 43) e non solo delle famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa» [S.E. Mons. J. M. Bergoglio, Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, XVI Congregazione generale, 13 ottobre 1994]. Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «appartiene ... irrimovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (ibid., 44). In tale contesto, invito voi, Pastori delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi, sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.

PAPA FRANCESCO, Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, 28.11.2014, III.